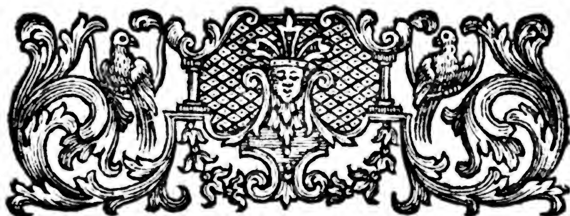
RAGIONAMENTO
Delle singolari Virtù
DEL RELIGIOSISSIMO PADRE
ANDREA ALCENAGO
Della Compagnia di GESU'
DETTO NEL COLLEGIO
DI SANTA LUCIA
DI BOLOGNA
DAL PADRE
ANTON FRANCESCO
BELLATI
DELLA MEDESIMA COMPAGNIA
Ai 24. Maggio del 1725.





IN VENEZIA, MDCCXXV.
Presso Gio: Battista Recurti.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.



Vas utile in Domo, in quo gloriabitur qui possidet illud. Bar. 6.



IN tre diverse circostanze osservo io, RR. PP., e Carissimi Fratelli, che la Compagnia nostra Madre si mette a festa sopra de' suoi Figliuoli. Mettesi in primo luogo allor quando Giovani eletti, abbandonando con santa fierezza le braccia del Padre, e della Madre, vengono alla sua volta, e nel povero, nell' umile, nell' oscuro suo seno cercan ricovero, e nascondiglio. E ha ben ragione di rallegrarsi, al vedere le spoglie del Mondo, non mai delle più vili, sovente delle più preziose che abbia, divenir sua ricchezza, e formarle all' intorno e armadura, e ornamento. Che piacere, arrolare Soldati nel campo stesso del suo Avversario, e dal suo medesimo Arsenale, nonchè ritrarre, scegliere le saette! Ben' è vero, che in questa occasione non si allegra che per metà; conciossiache

che fondando la sua allegrezza sulla speranza, a cui l' innalza il degno acquisto, la speranza non è talmente speranza, che non sia ancora timore, potendo facilmente avvenire, che il fiore non vada in frutto, e che il terreno meno attenga, che non promise.

Mettesi a festa in secondo luogo, e festa a vicende meno soggetta, allorchè disaminati, e a lunghe ed accurate pruove cimentati i suoi Figliuoli, gli giudica degni di se, e ammettendogli a que' solenni sacrosanti Legami, che chiudono dietro di noi la porta del Mondo, e sono della beata nostra Prigione l' ultima chiave, o vogliam dire l' ultimo conforto delle nostre serrature, (*Ps.* 147. 13.) gli riconosce, e dichiara atti e maturi a quelle imprese di servigio di Dio, alle quali più che Madre, e che Nudrice gli allevò, e gli formò. E questo in lei può dirsi, che sia un' imitare il Santo Patriarca Abramo, il quale, per gran giubilo, che mostrasse al nascergli che fece il dolce suo Figlio Isacco, pur riservò le feste maggiori al dì del suo spoppamento; *fecit grande convivium in die ablactationis ejus*. (*Gen.* 21. 8.) Bella e giusta festa in Abramo; più bella forse, e più giusta nella Compagnia, la quale persuasa, che il tener lungamente i suoi Figliuoli alle sue poppe, lena, e robustezza maggiore

giore

giore acquisti loro , e comunichi , ritarda questa festa più che altra Madre si sia mai avvisata di fare , e con questo ritardo la sua materna letizia maggiormente assicura .

Ma la festa sua maggiore è , quando alcuno de' suoi Allievi , per religiose doti , per virtù , per santità fuori dell' ordinario modo insigne ed illustre , compie quì in terra la sua gloriosa carriera . O allora sì , che la sua gioja non ha alcun limite . Allora , comunque si attristi alcun poco sul Figlio perduto , perchè più non è , quanto si consola , perchè fu tale ! Perde , è vero , sul Campo della battaglia un gran Soldato ; ma rimane .... e che rimane ? Rimane la gloria d' averlo avuto ; rimane la memoria delle sue imprese da registrare ne' nostri Fasti ; rimane la virtù , e l' efficacia del grande Esempio ; rimane in somma un pio e venerabil Cadavero , che dove giace , ivi del Mondo , e de' suoi delirij trionfa , e a noi suoi seguaci , più che tromba di guerra , e più che voce di Capitano , coraggio infonde , e bravura .

Che fa ella allora della sua allegrezza ripiena ? Unisce quanti più può de' suoi Figliuoli , e sceglie una voce , che a nome suo , e quasi per suo mandato , quell' allegrezza , di cui anch' essi sono ricolmi , col

rammemorare le virtù del Defunto, aumenti, e cresca; e pel giocondo dell' allegrezza all' arduo dell' imitazione gli conforti, e gli sproni. E in ciò fare, segue l' esempio della venerabile Antichità, quando (per un solo recarne) nel recente Martirio de' Santi Giulitta, Gordio, Mammante, (*Basil. in Gor. Mart. de Mart. Mamm. &c.*) ed altri, saliva il Santo Pastore di Cesarea a parlare alla sua Chiesa congregata; e al contrario de' Pagani, che quel giorno, in cui perdevan per morte i loro Eroi, consideravano per giorno doglioso e nefasto; io parlo, diceva, di un Martire, per cui cagione questo giorno è per noi giorno di festa; per cui cagione, *omnes hilares sumus*; *hilares* per quella generosa confessione, che a Gesù Cristo rendè; *hilares* per quei tormenti, che soffrì; *hilares* per quel sangue, che sparse, e bolle, e fuma tuttora, e caldo com' è, al cuore d' ogn' un di noi in certa forma si avventa, e di belle e sacre fiamme l'accende.

Or questo è quello, che per la santa preziosa morte del Religiosissimo P. ANDERA ALCENAGO, per disposizione più giusta, che a primo aspetto non sembra (che piccola gloria, a mio credere, non è per lui, che chi meno il somiglia, quegli

per

per sua confusione abbia Iddio obbligato a lodarlo) tocca a me di fare in questo per tutta la Compagnia , e specialmente per noi lietissimo giorno . Ma come non v' ha cosa , che una vera allegrezza più ami di un certo natìo andamento da qualunqne artifizio lontano , e in somiglianti occasioni amaronlo anch' essi , e seguitaronlo i Nazianzeni , gli Ambrogi , gl' Ilari , e altrettali dell' alto e santo parlare Artefici maravigliosi , permettetemi , che a celebrare il pio Defunto , altro ordine io non seguiti da quello del suo vivere , ed operare , e venga prendendo le cose , secondochè per se mi vengono innanzi , ed appresentansi : che anche tenendomi per questa via , vedrete competergli a maraviglia le sacre citate parole : *Vas in Domo utile , in quo gloriabitur qui possidet illud*.

FU nell' anno 1670. , che il P. ALCENAGO , presa risoluzione di abbandonare il Secolo , chiese , ed ottenne di consecrarsi a Dio sotto le sante leggi del nostro Instituto . Entrò dal Collegio de' Nobili di Parma : Convitto celebre per gli Uomini insigni , che n' escono ad illustrare il Mondo , e altrettanto celebre per quelli , che in ogni tempo ne sono usciti ad illu-

ſtrare la Compagnia . Udij raccontare , che ſulle prime il vivace , e ſpiritoſo Giovane ſi ſentiſſe portato al meſtiere dell' armi , e piegaſſe col genio a quella vita medeſima , a cui ſi dedicò il Cavaliere di Malta ſuo Fratello : Signore , il quale , o ſi conſiderino i progreſſi del ſuo valore , e meritò di ſalire in freſca età a Sargente Maggiore dell' Armi Venete , o ſi conſideri il fine , e meritò nell' aſſedio di Napoli di Romania di morir combattendo contra il comune Nemico , e morire creditore della Vittoria , la quale tardò sì poco a ſeguitar la ſua morte , che la reſa della Piazza ſi può dire , che entraſſe fra le pompe del ſuo Funerale .

Prima però di riſolvere , volle al vivo , e penetrante lume di Dio eſporre , ed eſaminare il ſuo diſegno ; nè tardò molto a diſcoprire in eſſo quello , che v' era , forſe di vano , certamente di pericoloſo . Frattanto quella Sapienza celeſte , che al dire del Saggio , (*Prov.* 8. 2.) *in mediis ſemitis ſtat* , che ivi particolarmente vedere ſi fa , dove per le molte ſtrade , che ſi attraverſano , il paſſeggere è incerto a quale ſi appigli , gli ſi fece innanzi a queſto capo di vie , e dolcemente additandogli la Compagnia , a noi benigna è corteſe il ri-

vol-

volſe . Sante inſpirazioni del Signore , per le quali a tanti , e tanti più piacciono le noſtre pietre , e i noſtri maſſi , che gli alti Palagi di Babilonia , (*Pſ.* 101. 15. *Tir. hìc*) poſſo io ringraziarvi abbaſtanza dei ricchi doni , che ognor ci fate ?

Entrato in Religione , la prima diſpoſizione , che miſe a riuſcire , *Vas utile in Domo* , fu una profonda Umiltà di cuore , e di ſpirito , che l' obbligò a conſiderarſi come perſona diſutile , e di niuna idoneità ; come Uomo sì ſprovveduto di talenti , e in oltre così ripieno di colpe , che la Compagnia nè poteſſe far di lui alcun' uſo per la ſua inſufficienza , nè doveſſe per la ſua indegnità . Perciò fin d' allora lanciò contra di ſe la famoſa ſentenza lanciata contra de' Gabaoniti , *eris in miniſterio Populi* ; (*Jud.* 9. 23. 27.) tuo uffizio ſarà d' Uomo , che nel campo del Dio d' Iſraele è deſtinato a ſervire a chi combatte ; *ſub hac maledictione eris* ; e buon per te , che il gaſtigo non vada più là : che il peſo di ſervire al Popol di Dio , non è peſo , quando il ſervire è convivere . Alla ſentenza ſeguì l' eſecuzione ; e da quel tempo il ſuo vivere , il ſuo converſare , il ſuo operare fù di chi non ſi giudica valevole a niente ; di chi riconoſce

tut-

tutti per ſuoi Superiori ; di chi ſi umilia a tutti , e per quanto gli è dato , s' ingegna di ſervir tutti ; ma con un ſervire , che eſſendo un ſervire per Umiltà , è troppo più fino , che ſervire per iſtato : in breve , un ſervire da Ingenuo , e non da Servo ,

Poſſo io dire alla ſemplice un mio penſiero , detto prima d' ora con qualche approvazione ? S' egli è vero , che l' Umiltà ſia la Caſtità dello Spirito , la ſua , da quando entrò nella Compagnia fino a che morì , io l' ho ſempre creduta in quanto fece , diſſe , e ardiſco dire , ancor pensò , intemerata e verginale ; cioè a dire , che alito , o vampo contrario , che penſiero neppur furtivo ſalì mai a tentarne l' immacolato candore . E pure chi non ſa , che l' integrità di un Pudico non è sì eſpoſta a villania d' inſulti , che più non ſia a luſinghiere ſorpreſe l' integrità di un' Umile ?

Sopra una sì grande Umiltà , e vale a dire ſulla fede di un sì gran fondamento , alza egli una Fabbrica , che non fu mai veduta neppur per poco cedere , o riſedere . Ma quale ne fu la ſimmetria ? Non fu ella da capo a fondo tirata ſulla grande Architettura , che dal Santo noſtro

Fon-

Fondatore ci fù lasciata nelle sue Costituzioni? Prende egli in mano quel sacro libro, e sotto di quella squadra va conducendo tutto il lavoro. *Perpendiculum extendetur super Jerusalem.* (*Zacc.* 1. 16.) Così è. Su questa Città di Dio si stende il piombo delle nostre Regole, e alla severità di quel filo cammina ogni pietra dell' Edifizio. Al rigore di quell' esame va in su l' alta mole; e riesce per ogni parte così perfetta, che l' occhio mastro di periti Architetti niente incontra, che secondo le più esatte diritture del gran Disegno non sia.

Due cose del tempo del suo Noviziato son rimase in particolare memoria. La prima, che in quel tempo, in cui la virtù de' Novizij si considera come frumento in latte, che da nebbie, e da grandini può essere facilmente disertato, quella di ANDREA ALCENAGO fu considerata come frumento già risposto in granajo. La seconda, che la sua virtù era l' eccitamento, e lo stimolo della virtù de' suoi Compagni, come il bel verde dell' Albero della vita era l' emulazione di tutte le Piante del Paradiso terrestre: *æmulata sunt eum omnia ligna voluptatis, quæ erant in Paradiso Dei.* (*Eze.* 31. 9.)

Com-

Compiuto il suo Noviziato , principiò la solita nostra Letteraria carriera . Or chi meglio di lui intese mai , che legno per noi di grande impiego non è chi non si lascia lavorare al tornio dello studio ; o pure , come i legni dell' Arca , non è per mano artefice lisciato , e pulito , *ex lignis lævigatis* ? (*Gen.* 6. 14.) In fatti l' intese sì bene , che egli stesso confessò più di una volta quasi a sua lode , che in materia d' applicazione alle Lettere non avea mai perdonato a diligenza , e travaglio . Vero è , che l' Uomo umilissimo incapace di darsi una lode , che non andasse a parare in biasimo , pretese con ciò di far' intendere , che il suo ingegno , come terreno restìo , avea bisogno di molta fatica per dar qualche frutto ; e per allontanare da se la lode di acuto , non ebbe difficoltà di darsi quella di laborioso .

E pur sappiamo , che per valore d' ingegno spiccò sempre tra primi ; e che nei nostri Letterari arringhi , specialmente nei più sassossi , come Destriero maestro in corso , portò via più d' una volta le prime Corone . Aveva un bel fare , a servirsi di certi artifizzi , per nascondere quel che valeva ; che il suo ingegno , nel suo medesimo familiar ragionare , a tratto , a tratto , gli

gli facea qualche burla; come molla, che scocca d' improvviso sotto la mano di chi la montò. Fu detto in certa occasione, e piacemi di riferirlo, vedersi in lui quel che nel Sole, quando tira a se esalazioni, e vapori, quasi per nascondersi nel suo viaggio; che di repente gli manca sotto la nuvola, si straccia il velo, e risplende a suo dispetto.

Ad una somma applicazione aggiunse quella purità d' intenzione, senza la quale si posson ben lavorare instrumenti di qualche vaghezza, ma non di molta utilità, arme da giostra, ma non da battaglia. Ma chi può entrare nelle intenzioni di questo Giovane, e vedere, se veramente può dire al Signore con Salomone, *sine fictione didici*; (*Sap.* 7. 13.) Signore, io non fingo, quando dico, che studio a Gloria vostra; non è bugia di chi dica contra quello che sente; non è lusinga di chi s' ingegni sentire contra quello che è. Io, io RR. PP., entro arditamente in queste intenzioni, e le scopro, e le veggo. Un Giovane, che nelle sue letterarie incumbenze custodisce con esattezza i tempi assegnati alla cultura dell' ingegno, e con altrettanta gli assegnati agli esercizi di spirito; che si abilita in tutto, secondo la direzione di chi gli è sopra, e non mai secondo la sua Fantasia; che si abilita a quel-

quello ; che per ventura non dovrà mai esercitare , ed è così contento in quello , in che si abilita , come altri possa mai essere di quello , in che si esercita ; che nasconde quanto più può il suo sapere , su questo principio , che il suo tesoro debba servire al bisogno , e non mai all' ostentazione ; uno , per finire , che così ama le Lettere , che messe a fronte di qualunque delle nostre più minute osservanze , già non le ama più , già le abbandona , e pensa , che il posporle alle più basse cose , che possa comandar l' Ubbidienza , sia sapienza ancor maggiore , e sempre , e poi sempre serva lo stesso invariabil tenore , non dico io bene , che veggo le sue intenzioni ? e non è egli indubitantemente veritiero , quando dice al Signore , *sine fictione didici* ? e il suo studio in che si distingue dalla Pietà ? e se si distingue , non è egli come quelle cortine del Santuario , le quali facendo capo a un solo anello , al venire dell' una , veniva anche l' altra , e correvano di concerto come una sola ?

Formato omai ai Ministeri della Compagnia , può ella valarsene , come più le è in grado ; essendochè non mirò mai a divenire questo , o quello , ma instrumento in genere di qualche utilità nella Casa di Dio , *Vas in Domo utile* ; e fermò come massima fondamentale e

ſacroſanta , non avere , per che che ſia, volontà ſua propria , non deſiderio , non , ſe eſſer può , inclinazione , o genio, che o non fu mai nel ſuo cuore , o non ſi affacciò mai ſul ſuo volto ; ben conſapevole , che il genio appaleſato non ſi differenzia molto dalla domanda , o ſolo ſi differenzia , che la ſua modeſtia nel chiedere , ſuol riuſcire a maggiore efficacia per otttenere . Dirò adeſſo per ſempre , che egli fu come un braccio ſenza ſenſo , perduto , e morto , per laſciarſi poſare, ove ſi vuole . Ma queſte braccia , che ſi laſcian poſar come morte , ſon poi quelle, che poſate che ſono , ripigliano i loro ſpiriti , e nuova , e ben larga ſomminiſtrazione ne ricevon da Dio , e diventano in un ſubito braccia da Davide , e da Sanſone .

Aſſegnato a profeſſare prima le amene , e poſcia le Diſputatrici Facoltà , io non cerco qual' egli ſi foſſe , e moſtraſſe in altre , contento di riſapere qual ſi fece conoſcere , ed ammirare in quella Città , in cui per diſpoſizione di Dio non piccola parte della mia Peregrinazione ho già traſcorſo . Trovo , che i ſuoi Scolari , tra pe' ſanti eſempi , che vedevano in lui , tra per le ſante parole , che udivano , tra per quella eſterior devozione , che nell' Uomo giuſto geme , e riſuda dall' interna , lo avevano in quella venerazione , che

che Angelo vestito d' umane fattezze aver si potrebbe : che la disciplina della sua scuola consisteva in esser veduto , e taluno aggiunge, in essere solamente aspettato : che il suo comparire era legge ad ogni occhio , e freno ad ogni lingua ; e che a somiglianza di quel Santo Vescovo , che sol veduto inspirava decoro d' azioni , e perciò fu detto dal gran Basilio , *modestiæ distributor* (*Basil. ep.* 67.) il suo entrare , non pareva tanto , per professare Filosofia , quanto per ripartire aggiustatezza , e modestia. Piccole cose sono queste in se medesime ; ma chi non vede gli alti principij onde procedono ? E alti convien ben dirgli , se non vagliono ad ottenerle nè sublimità d' ingegno , nè credito di sapere , nè altro umano pregio ; se non vale nemmeno mediocre e ordinaria , e solo si ottengono per eccellente Virtù.

Trovo fra suoi Scolari , altri depositare nelle sue mani le loro coscienze , e come lo avevano dell' umana, volerlo Maestro, e Guida della celeste Sapienza ; altri con esemplarissima vita tenersi lontani dai vizi del Mondo ; altri con generosa intrepidezza prendere la risoluzione di abbandonarlo ; altri risoluti , sì , di abbandonare il Mondo , ma non già lui , chiedere instantemente la Compagnia , che in lui , e per lui amavano , e veneravano ; e

pre-

pregarlo, e scongiurarlo a dar loro il braccio, e favorare le loro sante intenzioni. E qui troppo a proposito mi viene in mente quel che leggiamo in Zaccaria: *in diebus illis apprehendent fimbriam viri Judæi; dicentes, ibimus vobiscum, quia Deus vobiscum est.* (Zacc. 8. 23.) Alla volta del Giudeo, adoratore del vero Iddio, si vedranno venire i Figlivoli delle Nazioni, e presolo dolcemente, e tiratolo per la veste; siam risoluti, diranno, di viver tra voi, perchè veggiamo, che Iddio è con voi. Bella conseguenza! *Deus vobiscum est*; dunque *vobiscum ibimus*. A che poi stupire, che dopo il rivolgimento di quasi quarant' anni, di due cose, così viva si conservi la memoria in Piacenza, come delle più recenti; e sono le Missioni del P. Segneri il Vecchio, e il Magistero del P. Alcenago; e l'una, e l'altra così si ricordi, e celebri, quanto altra mai di singolare edificazione, e profitto? Troppo è certo, che Apostolato, e Magistero, quando sono esercitati con quello spirito, che alla nostra vocazione conviene, come nel frutto che rendono, così nel nome che lasciano, sono o la medesima, o simil cosa.

Quantunque Operajo ancora Apostolico nel corso del suo Magistero dee dirsi il P. Alcenago, in quanto dalla cultura della sua scuo-

la allargando il ſuo cuore a beneficio di tutta la Città, ſeppe fin d' allora divenire domeſtico degli Spedali; colla bella conſolazione di tirar ſeco per lo più il pio corteggio de' ſuoi medeſimi Scolari, e coll' altra anche maggiore, di vedere la loro gareggiare colla ſua Carità, nè ſaperſi diſtinguere chi dava l' eſempio da chi 'l ſeguiva. Fin d' allora ſeppe eſſere familiare di quanti o privati, o pubblici alberghi ſuol' aver la miſeria, e trovar tempo da viſitar Prigionieri, trovar via da conſolare afflitti, trovar modo da ſoccorrere biſognoſi. Al giunger poi di quel tempo, che la Carità della Compagnia al ſollievo delle noſtre Letterarie occupazioni ſuol deſtinare, allora il ſuo Zelo, da ogni altro penſiero diſciolto, uſciva all' aperto, e quando Compagno del P. Segneri, finchè ſcorſe co' ſuoi piedi Evangelici quel Territorio, quando alla teſta d' altro volante drappello portandoſi a innaffiare, e ſantificare co' ſuoi ſudori queſto, o quel Villaggio, faceva, che quella Campagna, che era deſtinata al reſpiro delle paſſate, diveniſſe campo, e Teatro di nuove e maggiori fatiche. Ammirabile Ignazio, e venerati Maggiori noſtri! Iddio ci ha fatto vedere in queſt' Uomo quell' ampio voſtro, ed inſaziabil cuore, per cui vi parea di far poco, ſe utili al Mondo per iſpaccio

di

di ſapere , non le eravate ad un' ora per o-pere di Zelo ; e combattendo , per così di-re , a due mani , mentre coll' una facevate guerra all' ignoranza , non la facevate coll' al-tra al vizio , e alla licenza .

Ecco parte di quello , che in lode del P. ALCENAGO ho udito più volte rammemorare in una Città , quanto mai alcun' altra , di fi-no diſcernimento a giudicare del vero merito , d' occhio ſottiliſſimo a diſcoprirlo , e quanto fina e generoſa , per fargli onore , altrettan-to ferma e tenace , per conſervarne la rimem-branza : e giuſto è bene , che anche per ciò la veneri , perchè alla guiſa di que' forti Ter-reni , dove bella Pianta , che naſce , contra-ſta con molte etadi , e la ſua lieta viridità a lor diſpetto conſerva , verde e freſca al mio taglio abbia conſervata ricolta sì doviziosa di lodi , da farne corona al noſtro illuſtre Defun-to . E verde e freſca ho ben ragion di chia-marla , ſe non avrà ancora tre anni , che al-cuni Cavalieri della ſteſſa Città , avendo ri-ſoluto di portarſi a Venezia , tra le prime coſe , che ſi poſero in animo , per alcuni fu di rivedere , per altri di conoſcere la prima volta il P. ALCENAGO , di cui , pel gran nome , che avea laſciato , avevano particola-re contezza ; e ritornati dal loro viaggio , furono uditi da me con mia ſingolar tenerez-

za , su quella linea di stupenda rarità , su cui mettevano i superbi Edifizi di quella Metropoli, il prezioso Tesoro , il regio Arsenale , mettere sulla medesima questo povero Religioso , e far' entrare la sua Umiltà , la sua Carità , la sua Povertà nel computo delle peregrine maravigliose cose da lor vedute.

Della maniera , che abbiam raccontato, proseguì il P. Alcenago le sue scientifiche occupazioni . Ma sentendosi da lungo tempo spirato a interamente consecrarsi alla salute dell' Anime , chiese le Missioni dell' Indie , ed ottennele. Fu in questo nostro numeroso Collegio di Bologna , in questa nostra per celebri Professori , e florida Gioventù riguardevole Università , che investito dallo spirito del Signore , come nave da fresco vento , cangiò di repente rombo , e interrotto il corso di sua Lettura , ad altro corso , a cui Iddio lo chiamava , diede principio. Ho sotto gli occhi più d' uno , che testimonij di quel che avvenne alla sua partenza per Genova , potranno asserire , se spettacolo d' egual tenerezza si è mai veduto . Non , che un simile Apostolico abbandonamento del nostro Mondo non sia fra noi un familiare e continuo esempio : ma , o che nella partenza del P. Alcenago vi fu qualche cosa di più , che in altri non suole , o che in altri quello

che

che v' è, non così ben si appalesa. Certo è, che comunque a indubitabili congetture il santo suo disegno fosse già manifesto ad ognuno, pure al dolore, che cagionò, parve riuscire improvviso. Dissi dolore, non perchè si avesse invidia al bene di quelle cieche abbandonate Nazioni, ma perchè dovendo noi perdere un tant' Uomo, non eran cose, che ripugnassero, dolersi noi delle nostre perdite, e veder di buon' occhio il loro acquisto. Fu accompagnato dai sospiri, e dal pianto di tutta la Comunità, quantunque per non affliggere la sua modestia, ponesse ognuno ogni possibil freno al corso delle sue lagrime. Ma diviso che fu egli da noi, e noi da lui, quella libertà, che prima non avevano gli occhi, l' ebber poscia le lingue, per uscire senza ritegno nelle sue lodi, e quello gli uni agli altri narrare, che della sua singolare Virtù avevano in cento occasioni notato, e ammirato. Che dirò delle sante impressioni, e di quelle faville di zelo, che nel cuore di tutti, e in particolare della nostra Gioventù, si videro accese? Gloriosissimo mio Patriarca, lasciate, che io ripeta quel che fu detto; cioè, che voi, che raffinate ogni anno il loro spirito col potentissimo mezzo de' vostri Santi Esercizij, voi sapete, se quest' Uomo so-

ſolamente veduto non riſvegliò in eſſi fervor maggiore , che le voſtre grandi maſſime meditate .

Ma quel Dio , i cui penſieri antichi e fedeli eran' altri da quel che pareva , (*Iſa.* 25. 1.) non così preſto gli ebbe aperte le Indie , che ancor gliele chiuſe . Giunto a Genova , e fallitagli l'imbarcazione , dovè fermarviſi per qualche tempo : e in tanto il ſuo fermarſi in attenzione d'altro paſſaggio per l'Indie , diede occaſione a fermarlo per ſempre in Europa , Una voce concorde , che iſtantemente ſupplicava per la ſua permanenza , giunſe alle orecchie del Superiore comune della Compagnia , al quale non dando il cuore di reſiſtere a prieghi sì univerſali , rimutò parere , e meſſa per la ſeconda volta la mano nell' urna della Provvidenza , nuova ſorte ne traſſe , e quella appunto , che nelle eterne Divine diſpenſazioni era la ſtabilita , la ſua . Così egli per improvviſo comando fermato in Italia , fu coſtretto a dar volta ; e in diſtanza di due Meſi , dovè vedere , e ſoffrire il più bel privato trionfo , che alla Virtù di un Particolare poſſa mai farſi , e fu quello , che in diverſa foggia noi gli celebrammo ; cioè , alla ſua andata colle noſtre lagrime , al ſuo ritorno colla noſtra eſultazione .

Ma ſe per ricuperarlo s'erano unite tutte le voci ,

voci, si disuniron ben presto per possederlo. Come ci fu a deputare il Campo alle nuove fatiche di questo Operajo, nacque contesa tra Superiori de' nostri Collegi; contesa lodevole sull' esempio di quella degli Spiriti custodi della Persia, e della Grecia: (*Dan.* 10. 13.) che si dà ardor di contesa, che non è più che ardore di Zelo, e allora il contendere dice bene anche agli Angeli. L' Angelo di Venezia vinse la lite; Venezia fu la destinata ai suoi sudori; nè io saprei definire, se in questa destinazione il suo Zelo ritrovasse circolo più, o men' ampio dell' altro, che aveva ideato. Il men che può dirsi, è, che se egli si era prefisso nn nuovo Mondo, trovò in Venezia quel maggior Mondo, che può dare l' Italia in una sola Città.

O qual fu il giubilo di quella nostra Casa, la quale nella sua Persona, arrichita si vide del più utile strumento, che per gloria di Dio, e bene dell' Anime toccar le potesse! E quando mai si potè dire con più verità, *Vas in Domo utile, in quo gloriabitur qui possidet illud?* Ma a discoprire quella grande universale utilità, a cui riuscì il santo suo Zelo, io mi fo a considerarlo secondo quelle qualità, o proprietà, onde trasse la sua maggiore efficacia; sì perchè parlando ad Uomini dotti, avvezzi le umane, e le Divine cose a consi-

derarle più nella loro virtù, che in se stesse, questa è la strada più maestra, o vogliam dire più magistrale; sì perchè parlando ad Anime Religiose, che a niente più aspirano, che a crescere in perfezione, questa è la strada più profittevole: ed è ben di ragione, che quella Virtù, che fu sì utile agli esterni, il sia maggiormente ai Domestici.

La prima qualità fu essere Zelo puro sincero, Zelo pistico, o sia fedele, come il nardo di Maddalena da inferiore estrania Droga non concio o fatturato. (*Jo.* 12. 3.) Poca lode sarebbe, che basso ingrediente di vile interesse non entrasse mai ad alterarne la lealtà. Certe lodi, più che lodi, sono affronti ad una esimia Virtù. Di un P. ALCENAGO non dir che quello, a cui suol giungere la virtù più mediocre? a cui, anche senza virtù, bene spesso si giunge? Lode degna di lui, che entrata mai non vi sia stilla di Vanagloria; che odore, o sentore d' applauso di Mondo, o d' umano riguardo non vi si vedesse mai accennato; ma che il suo Zelo sia sempre stato Zelo di chi non vuol piacere che a Dio, che ha unicamente Iddio per oggetto, e torcendo il guardo dagli Uomini, nel solo Iddio immobilmente si fissa. Grande errore, dopo avere applicato

le

le mani all' aratro , rivolgersi indietro a riguardare il Mondo , perchè , nel senso dell' Evangelio , è altrettanto , che abbandonato l' aratro , voler lasciare il solco imperfetto . Altro non lieve errore il solamente guardare alle bande , guardar chi ci guarda , aver gli occhi sugli occhi altrui , perchè , per poco che gli divertiamo da Dio , già il solco non va più dritto .

La seconda fu essere Zelo laborioso , indefesso , presto in tutti i tempi , esposto a tutte l' ore , e qualunque incomodo , e pena , e travaglio disposto a tollerare . Che non ebbe egli a patire sulle Galee , nelle Carceri , negli Spedali , e in quanti sono gl' infelici ricetti o dell'umana miseria , che geme , o dell' umana malizia , che è gastigata ? Fu detto , ch' egli era il Porto , a cui si rifuggivano tutti i Miserabili . Ma qual Mare da venti , e da tempeste è così rotto e stracciato , come l' onde di questo per altro tranquillissimo Porto , nel quale non v' ha momento , che non entrino Legni , a ricovrarsi sbattuti , a riconciarsi sdrusciti ? Chi viene , per essere ajutato nell' Anima ; chi per essere provveduto nel Corpo ; chi per essere consolato nelle sue afflizioni ; chi per essere difeso , ajutato , o raccomandato ne' suoi bisogni . In tanta , e sì continua folla di miseri ricorrenti , avvi uno , a cui si negasse ; a

cui

cui non si prestasse tutto, tutto; per cui non impiegasse quanto aveva di forze, d' industria, di potere, e di credito? E non fu una specie di miracolo, che a tutto potesse reggere, a tutto potesse dispensarsi, distribuirsi, dividersi, e dividersi, non come diviso, ma come uno, che ha una sola cosa fra mano?

Ciò non ostante, come se Venezia sola non bastasse ad occupare il suo Zelo, ne usciva ogni anno in certi tempi a scorrere quà, e là colle sante Missioni, sino ad avere in poche Campagne scossi colla sua voce Apostolica, e messi in compunzione e in lagrime sopra cento dieci Villaggi. Udite cosa di maggior maraviglia. Dopo tutto quello che ho detto, come se fosse Uomo ozioso, che niente fa, niente opera, era continuo ad esibirsi ai Superiori per nuove fatiche, a 'invidiare le altrui, a profferirsi in lor luogo, e supplicare, e instare, e instar di modo, che un di loro con grazioso ripiglio ebbe a dirgli: *Padre, ella vuol tutto per se; il suo Zelo è incontentabile*. Ah! e qual' altro è più simile al bellissimo fatto riferito da San Basilio, quando per la troppa gara, e contenzione d' alcuni Religiosi in ambire, e pretendere i più umili impieghi, convenne

sgri-

sgridargli ; non tanta avidità , Fratelli cari ; non tanto ardore ; contentatevi , che la merce d' Umiltà , che si spaccia tra noi , sia comune a quanti siamo ; *merces humilitatis communis sit omnibus* ; (*Basil. exer. ser.* 4.) non è giusto , che vogliate ogni cosa per voi .

La terza qualità fu essere Zelo uniforme o coerente , che non guasta una cosa coll' altra , che , sia nel pubblico , sia nel privato , si tien sempre in figura , nè cangia mai personaggio , e come l' abito , e il portamento , così ritiene dietro la scena quel linguaggio medesimo , che fece udire sul palco . Festeggia il Mondo maligno , dice Basilio , se in un Ministro di Gesù Cristo , che ha obbligo di correggerlo , può notare alcuna cosa , che meno accordi colla severità della sua professione ; e immaginatevi , se allora vorran confondersi dei lor mancamenti , quando parton da noi motteggiando , e ridendo su i nostri . Gran cosa , disse una Persona di merito , che non si trovi chi non creda alla Virtù del Padre Alcenago . Così era , e così doveva essere . Credevano , perchè , quall' era il taglio , e la mostra , che dava sulle Galee , e su i patiboli , tale , a svolgerla a palmo a palmo , era tutta la pezza . Crede-

devano, perchè, per diligente osservazione, non fu mai notato in lui detto, o fatto, che facesse disarmonia, e non consonasse perfettamente col suo Zelo; non discorsi di Mondo, per cui s' indebolissero i discorsi di Dio; non qualche parola in lode sua, o in biasimo altrui, che rendesse sospetta, o equivoca la sua Umiltà; non la ricerca di qualche comodo, non qualche impazienza, non qualche inegualità d' umore, che potesse dar qualche tara alla sua Carità; non finalmente (a tanto giunse) qualche divertimento, o sollievo preso per se, che le fatiche imprese per servigio dell' Anime potesse alcun poco abbassare di pregio. E quantunque il prendere qualche innocente sollievo fosse cosa, in cui l' occhio del Saggio non trova che opporre, pure se ne asteneva, perchè all' occhio del Pusillo par che vi sia.

Per questo non usò mai di farsi vedere a quelle pompe solenni, a que' Reali Trionfi, che sul dorso del Mare, come già Roma sull' immobil sasso del suo Campidoglio, quella quanto potente, tanto magnifica Repubblica suol celebrare; e senza condannare l' altrui esempio, non si ardiva a seguitarlo. Molto più poi teneva lontana da se la curiosità di vedere quelle private

gran-

grandezze, che sono l' ultimo sfoggio del Lusso, e si aprono in alcune occasioni a comune spettacolo. Suo sentimento era, e l' ho da autorevole testimonio, che il cercar di vederle fosse un come autorizzarne la stima, che il Mondo ne ha; che mal si potesse predicarne il dispregio, dopo averne lodata la sontuosità, la finezza, il buon gusto; che era troppo facile, che dopo avere ammirate le pompe del Secolo, men ci piacesse l' umile semplicità del nostro Stato; e che quando per occasione, o necessità ci si presentassero innanzi, dover noi cautelarci contra del loro fascino, e innalzando il cuore al Signore, seguire il consiglio dello Spirito Santo, dove dice per un Profeta; *videbitis Deos aureos, & argenteos*, (*Bar.* 6. 3. 5.) e voi allora, *dicite in cordibus vestris, te oportet adorari Domine*.

La quarta fu essere Zelo saggio, prudente, e al tempo, al luogo, e ad altre circostanze saviamente bilanciato. Quella Sapienza celeste, che tutto opera con peso, e misura, fu quella, che condiziò ogni sua operazione, perchè non pure a prospero, ma a lodevol fine giungessero: che quelle cose medesime, che pur avranno prospero riuscimento, credeva egli non do-

versi

versi tentare, se avendo fortuna per riuscire, non avevano merito, per essere approvate. E che ne venne da ciò? Ne venne, che nuove vie, nè mai ad altri concesse o aperte, fossero aperte e spalancate al suo Zelo: e quante volte quei sapientissimi Senatori vollero, che la sua Carità non avesse limiti più ristretti del loro potere? Nelle Prigioni in particolare a tal grado d' onorevol fidanza lo sublimarono, che quasi dir si potrebbe, che conferito gli avessero onor consimile a quello, che dal Principe Ministro di Faraone fu conferito a Giuseppe: *tradidit in manu illius universos vinctos qui in custodia tenebantur.* (*Genes.* 39. 22.) Sopra di che sentirei volentieri, se sia di maggior maraviglia, che il Prigioniero Giuseppe in Egitto, o questo Apostolo delle Prigioni in Venezia incontrasse tal grazia negli occhi degl' Incliti di questo Mondo; come altresì, se sia di maggior' onore, che uno saglia a tale autorità nelle Prigioni, o pur nelle Corti, e nelle Reggie.

Che debbo dire della pratica prudentissima ragion d' operare, di cui si valeva in ordine a riconciliar Peccatori con Dio? Grande ajuto, convien confessarlo, era il solo suo presentarsi. Che bella disposizione a

gua-

guadagnare ogni cuore quell' aria sua dolcissima, quell' amabile composizione di tutta la persona, quella soavità di riso, che fioriva sopra i suoi labbri, ma non era mai più, che un fiore non ben' aperto, quel non socchè in somma, per cui, come d' un' altro Giusto delle Scritture, potea dirsi, ch' egli era Giusto per fin nel volto? (2. *Petr.* 2. 8.) Dietro a sì graziosa entratura veniva il suo Zelo, che servando il perfettissimo mezzo della virtù, non era nè troppo dolce, nè troppo acerbo; che era così lontano dall' esser lusinga, come dall' essere amarezza; che, per valermi d' una bella espressione di Cassiodoro, era come una Pianta, *decenter abscissa*, (*Cas. lib.* 1.) decentemente, non rozzamente potata; tagliata con gentilezza; diramata, ma non troppo; la quale nè fa tropp' ombra da conciliare il sonno al Peccatore, che vi ricovera sotto, nè è sì indiscretamente scoronata, che lo lasci del tutto esposto alla cocente sferza del Sole.

Un Zelo in un mezzo sì giusto qual fu poi nel maneggio de' mezzi? Come Iddio lo aveva provveduto del più avvenente accorgimento del Mondo, distingueva a maraviglia, quando doveva investir per diritto i bisogni dell' Anima, quando per giungere

gere a provvedere alli ſpirituali , provveder per innanzi alle temporali neceſſità . Seppe diſtinguere , quali erano i rimedi più adattati alla compleſſion dell' Infermo ; quali al Soldato , quali al Prigioniero ; quali ai giacenti negli Spedali , quali ai forzati ſulle Galee ; quali al Plebeo , e quali al Nobile ; quali a chi in una fortuna , e quali a chi ſi ritrova in un' altra ; cioè a dire quali al Peccatore in miſeria , e quali al Peccatore in proſperità . E quì tengo particolare memoria di chi atteſta , non eſſer credibile , come un' Uomo sì dolce , che per non diſperare i primi , veniva a loro con volto sì amabile , e con parole così ſoavi ; per atterrire i ſecondi , volgeſſe in un tratto a tanta ſeverità ; come gli toccaſſe gagliardo , e Angelo bensì ſi faceſſe loro vedere , ma con negli occhi fiamma di fuoco , e ſpada di fuoco alla mano . Finalmente ſul gran principio di Sant' Ambrogio , *unuſquiſque magis benevolentis , quàm ſapientis credit conſiliis* , (*Ambr. de off. l.* 1. *cap.* 32.) il mezzo più forte , di cui ſempre , e con tutti ſi prevaleva , era di far loro comprendere , che teneramente gli amava , e così lo aveſſe Iddio permeſſo , come era pronto a ſagrificare per loro la ſua medeſima vita . Così col moſtrar loro il ſuo , ſi fa-

si faceva Padrone del loro amore ; ed eglino dall' amar la persona passavano a credere ai consigli , e seguitargli.

Ma trattando del saggio suo Zelo , non debbo omettere , che quanto dalle poco avvertite maniere dell' inconsideratezza , tanto si tenne lontano dalle troppo cautelate dell' eccessiva prudenza : scogli anche per questo contrarj ; che contra del primo si pecca per poco , contra del secondo per troppo discorrere . Perciò ebbe sempre in veduta quel detto de' Proverbi , *Prudentiæ tuæ pone modum* , (*Prov.* 23. 4.) e altrettanto quel notabile avviso del Santo Fondatore , che ci guardassimo dall' essere troppo saggi , (*Bart. S. Ign. l.* 4. *n.* 22.) perchè un Zelo troppo considerativo diventa sale, se non fatuo , almeno fiacco, e la troppa sapienza facilmente declina in sapienza di Mondo , e in prudenza secondo la carne . Io non ho tempo d' esporre, come in più d' un incontro si spingesse con piede animoso oltre a certe timide barriere di soperchio riguardo . Senzachè quando ben l' avessi , avrei ad un'ora particolari motivi , per dispensarmene . Dirò brevemente , che in non poche congiunture seppe avere non che coraggio , ardimento . Così al Profeta Isaia l' Apostolo delle Genti fa un grande Elogio in quella sola parola , *Isaias autem audet.* (*Rom.* 10. 20.) Isaia esce di certi confini ;

rompe certe misure, che pajon prudenza; ma sono prudenza, che abbonda, o vogliam dire, zelo che manca: *Isaias autem audet*.

A queste quattro proprietà del suo Zelo aggiungasi un' altro pregio, e fu di vivere in una continua unione con Dio, non ostante le distrazioni, e gl' imbarazzi d' una vita al servigio de' Prossimi dedicata. Difficil cosa ella è questa, e leggo sempre con tenerezza il gentilissimo lamento del gran Pontefice San Gregorio, (*Pro culpis meis in occupationis exilium a facie Dominantis missus sum. Greg. epist. lib. 1. cap. 6.*) il quale alle delizie della sua solitudine, delle sue Orazioni, e Salmodie, suo mal grado, ritolto, e all' universale faticoso governo di tutta la Chiesa per Divino volere innalzato, tra quelle cure innumerabili, che l' obbligavano a dividere i suoi pensieri a tutto il Mondo; Signore, diceva, Voi per le mie colpe mi avete mandato in esiglio dal vostro Volto; e questo gran carico, a cui mi voleste, è egli altro per me, che un bando, e una rilegazione da Voi? Vero è, che nel leggere queste doglianze, esclamo sempre: come? come? Esule da Dio chi si duole così?

Che l' unione del Padre Alcenago con Dio non

non fosse quasi mai interrotta dalle sue esteriori sollecitudini, tale è il credere di quanti 'l conobbero. In quell' ora assegnata dalle nostre Regole all' Orazione mentale, si metteva sotto l' illuminazione del volto Divino, (*Psalm. 66. 2.*) e una luce ne ritraeva, sua individua compagna, che tutte le operazioni della giornata riccamente fioriva. A quell' ora aggiungeva quelle più, che gli era permesso da' suoi caritatevoli impieghi; nè da quel sì frequente e fisso contemplare il suo Dio partiva giammai, che quel medesimo non gli avvenisse, che avviene a chi si fissa nel Sole, che continua ad averlo negli occhi, quando ben n' è lontano. Queste ore d' Orazione erano la sua fucina, dove preparava le saete da lanciare contra de' Peccatori, e quando veniva il tempo di scagliarle, si rivolgeva subito a prender da Dio gli auspizj del colpo, e in quella stessa fucina, in cui formate le aveva, correva a rinfrescarle. In somma sentimento universale era, che in tutto quello che faceva, e operava, andasse così unito con Dio, che di poco si differenziasse dagli Angeli, tutti in Dio, anche quando più s' impiegano a pro degli Uomini. Facciamo di grazia una riflessione altrettanto bella, che utile. Il Pa-

dre ALCENAGO , come già l' Angelo Rafaello ; è in un continuo esercizio di scorgere erranti , d' ajutargli nelle loro occorrenze , d' essere loro guida , lor compagno , lor consigliere , lor famiglio , e per fino talvolta loro Pronubo ; e in quello che il Mondo vede quest' Operajo in opera sì faticosa , e in così caldo lavoro , in quel tempo medesimo Iddio lo vede schierato fra gli altri Angeli come Operajo ozioso (per valermi delle espressive parole d' Agostino :) (*de temp. serm.* 226) come Operajo ozioso nella gran Piazza del Paradiso , che sta lì cogli altri , come chi non ha altro che fare , che guardare il suo Volto .

Or' un' Uomo , con in cuore un Zelo di questa tempera , come poteva non riuscire instrumento di rara e singolare utilità al bene dell' Anime ? Chi può raccontare le indegne pratiche per le sue sante esortazioni rotte per sempre ? le male brighe composte ? le sincere riconciliazioni durevolmente ristabilite ? le bestemmie , le oscenità , e ogni altra scorrezione di lingua felicemente represse ? Condannati furiosi , che si rimettono in calma , e prendono come proveniente dalla mano di Dio quella condanna , per cui s' infuriavano contra degli Uomini ; disperati e farnetici , che rientrano in mente , e per la men-

mente ritornano al cuore, onde avevano prevaricato; (*Isa.* 46. 8.) Disertatori da Dio, e dalla Fede, che dopo avere perduta pe' loro eccessi ogni credenza, credono novamente, e temono Iddio, e sono in via per amarlo; se non erano imprese d' ogni dì, erano molte volte, tutte insieme, imprese d' un giorno solo. A quante Famiglie, alle quali il peccato avea consunte, e logorate le sostanze, recò in Casa la Pietà, e con essa un felice ristabilimento ai loro affari? A quanti Miserabili caduti nel più empio Libertinaggio, risvegliò in mente la ragione per conoscerlo, e in cuore la Religione per detestarlo? A quanti, o dalla pena prescritta ai lor delitti, o dal ramingo e vagabondo lor genio, in terre lontane, e di là dal nostro continente portati, e ivi in nuove disgrazie miseramente caduti, richiesto d' ajuto, e non potendo assistere di presenza, assisteva con lettere, con limosine, con uffizj, e raccomandazioni, e allungava la sua carità sin di là dai termini de' nostri Mari. Navi, che dalla Grecia, e dalla Turchia veleggiate alla nostra volta, voi portate lettere lamentevoli, e so a chi sono dirette. Navi, che sferrate dai nostri lidi, ite con prospero vento, voi portate il solliero.

Nè è già, che l' utilità proveniente dal santo suo Zelo a quel solo ordine di sventurati, che la Giustizia di Dio, o quella degli Uomini sotto i suoi pesantissimi colpi piega, ed incurva, fosse ristretta. Nobili, e Signori di prima considerazione cercavano nel grande affare dell' Anima il suo ajuto, e la sua direzione: e questa era per modo considerata, e ritornava a tale onore di chi l' avea conseguita, che pareva lo stesso, essere Penitente del P. ALCENAGO, e avere credito, e fama di singolare Pietà. Ah, dicevano i Vecchi conoscenti del Vecchio Tobia, al rincontrarsi nel Giovane suo figliuolo; ah, *boni, & optimi viri filius es*; (*Tob.* 7. 7.) all' aria, al tratto, all' indole, riconosco in voi vostro Padre. Tanto avvenne a me di poter dire in Venezia a Personaggio d' alto nascimento, nel quale avendo scorta una Pietà a tutti i contrasti degli anni, degli onori, delle fortune inflessibile e indomita, all' incendere, che suo Padre spirituale era il P. ALCENAGO; ah, Signore, gridai, raffiguro il Padre nel Figlio; non più, non più; *boni, & optimi viri filius es*.

Saprò io esporre le sollecite premure di tanti, per averlo assistente alle loro agonie, per ricevere i conforti del suo spirito, e godere del grande invidiabil vantaggio, che dal-

dalla ſua preſenza , e dalle ſua parole indubitatamente ſi promettevano ? Chiamato ſovente da Perſone qualificate al caritatevole uffizio , entrava allora , con quell' aria di dolce modeſtia , che gli era sì propria , entrava , diſſi , nelle gran Caſe ; perſuaſo , che a perſone conſecrate a Dio , e ſeparate dal Mondo per profeſſione , il tempo proprio ad entrarvi , foſſe il tempo del lutto , perchè allora veramente l' abito noſtro , la noſtra preſenza conſola , rallegra , edifica ; e per dir tutto , allor ſolo ſiamo ſicuri , che il Mondo ci vede volentieri . Come poi compiſſe all' importante Miniſtero , lo ſa quel Signore , che donò al ſuo Servo forza , e virtù mirabile , per confortare al gran paſſo ; e 'l ſanno altresì quell' Anime fortunate , che ora in Cielo ringraziano Iddio , perchè diede loro in sì grand' uopo un sì potente ſoccorſo . Oh veramente , *Vas utile , in quo gloriabitur qui poſſidet illud* ; inſtrumento , dal quale , e in vita , e in morte , ogni ordine di perſone sì gran profitto ricava ; e come ognun ſe ne giova , così ſe ne gloria , e ſe ne onora .

Ma quanto al gloriarſi di poſſederlo , mi perdonino quei Preclariſſimi Magiſtrati , che l' opera ſua in tante opere di Zelo , con tanta loro approvazione , e lode ſi compiacquero

quero d' impiegare ; mi perdonino e Nobili , e Cittadini , e quanto di più cospicuo rinserran quell' acque , che di quella Città Regina son le muraglie, (*Aquæ muri ejus . Nah. 3. 8.*) se il conto che facevano , la stima in che ebbero , e gli alti Elogi , con che colmarono questo Ministro del Signore , io non rammemoro . Più che la gloria , che riportò da loro , piacemi di riferire quella , che riportò da poveri Prigionieri , da poveri forzati , e simil sorta d' umile afflitta gente , che lo considerò come particolarmente destinato da Dio a lor giovamento , come cosa loro , e possessione loro , e il di cui grido , se non è grido , che abbia in terra maggiore autorità del grido delle Stole , e delle Porpore , è però grido , che più volentieri d' ogni altro si ascolta in Cielo .

Che egli si gloriasse di loro , non potevan già averne pruove maggiori ; egli , che per correre a loro , abbandonava talvolta alla rotta , e quasi all' incivile le Persone di condizione ; egli , che ne' suoi pensieri , e nelle sue fatiche diede sempre loro la preferenza ; egli , che oltre il bisognevole , somministrava loro a volta a volta il delizioso , e Cercatore di nuova foggia fu veduto , quasi avesse il pane a vile , accattar per essi confezioni , agrumi , regali , e sulla stretta lor mensa posar di sua mano le delicatezze del-

delle menſe più ſignorili; egli, per concludere, che in punto ancora di morte, più che la ſua morte, aveva i lor travagli per mente, e a quei Signori, che 'l viſitavano, raccomandando il loro ſollievo con quella forza medeſima, con cui raccomandava a Dio il ſuo paſſaggio, al vederſi dalla loro pietà interamente eſaudito, lieto e felice entrò bentoſto in una agonia di Paradiſo, e chiuſe gli occhi per ſempre. Ah Signore, benedite, vi prego, chi prima in vita, e chi poſcia in quel punto concorſe colle ſue ſante liberalità a conſolar ne' ſuoi Poveri il pio e caritatevole loro Avvocato.

Ma ſe tanto gli amò, come abbiam detto e ſuo vanto ne fece, e gloria ſua, quale non fu altresì lo ſcambio del loro amore? E in qual pregio non ebbero la gloria di poſſederlo? *in quo gloriatur, qui poſſidet*. O di che onore non fu al pio Religioſo vedere i loro volti dolenti prendere alla ſua viſta un volto di giubilo? udire le loro voci di gioja; *ecco il noſtro Padre*; udire i loro viva da feſta, o ſia da Mare; e nel giulivo concerto delle nautiche loro acclamazioni far' entrare, per così dire, il ſuono medeſimo dei loro ferri, e delle loro catene: Così mettevaſi a feſta il Regno della triſtezza: ed egli frattanto paſſando tra quelle ſchiere infelici, a chi dava una breve

instruzione; a chi lasciava in cuore con una sola parola una semente di santo fuoco; a chi, col sol mirarlo, alleggeriva il dolor del gastigo, e cresceva l' orror della colpa; a chi in somma porgeva una maniera di consolazione, a chi un' altra. Or' io domando, un Generale d' Armata, che monti su i Veneti Legni, per visitare, e comandare le forze della sua potente Repubblica, vi monta egli con più gloria, e vi fa egli un passeggio più Trionfale? PP. e FF. per quell'amore, che porto alla Compagnia, per quanto io mi consoli, che riempiendo ella è Cattedre, e Pulpiti, e altri splendidi impieghi, di Soggetti, da potersene veramente gloriare chi gli possiede, s' odan sovente voci d' applauso, che a gran letizia sulla sua Prole la invitano; quanto però è a lei più accetto, e quanto è più degno e a Voi, e a me di piacere quel grido d' applauso, che viene dal letto d' uno Spedale; che viene da uno scuro fondo di Torre; che viene dall' orror d' una Fusta di schiava dannata ciurma ripiena!

Alla stessa maniera, comunque e stimi, e consideri in sommo il dolore, che in tutta Venezia alla morte di quest' Uomo di Dio si risvegliò; comunque di gran peso sieno le lagrime di tanti Patrizij, e a sua gran gloria ridondi e quella voce dolorosa, che gli uni avventavano agli altri; *è morto un Santo*; e quel concorso

fuor

fuor dell' usato al venerabile suo Cadavero ; e quelle instanti premure di molti , che distinta sepoltura gli fosse data , nè prima si mettesse sotterra , che quel suo volto , *simulacrum mentis , figura probitatis* , (*S. Amb. de Virg. l.* 2.) da fedele pennello ricavato non fosse ; e quelle , per finirla , divote inchieste di Personaggi Ecclesiastici , e Secolari , per ottenere , prima che morisse , la sua benedizione , e dopo morte alcuna delle povere cose da lui usate ; con tutto ciò , a dir quel che sento , maggior' onore gli fecero le lagrime della sua povera gente , il loro abbandono , e la loro desolazione : maggior' onore , che alla sua morte crescesse il dolore delle loro infermità ; crescesse l' orrore delle loro Prigioni ; crescesse il peso de' loro ceppi : maggior' onore , che que' Legni , su cui faticò per tant' anni , su cui , non potendo più reggersi per l' età , veniva sollevato , e portato a forza di braccia ; nel piangerlo morto , lo gridassero Santo ; e che il lido dell' Adria , alla maniera con che riceve il flusso del Mare , e lo ritorna , ricevesse , e rendesse il loro pianto , e le loro strida . Mio Dio ! un' Uomo pianto , e acclamato per vostro Servo fedele , da gente tale , e in tale stato , non è egli veramente tale ? e la lor voce non è ella un Ecco della vostra ?

Con tutto questo qualche cosa di più mi rimane a gloria sua , che come la maggiore ho

creduto di doverla a quest' ultimo riservare. Io fin' ora ho considerato il P. ALCENAGO in quella pubblica comparsa che fece di se, e a quel lume, dirò, di Piazza, a cui fu esposta la sua Virtù. Resta ora a brevemente considerarlo al lume nostro privato, esposto agli occhi nostri, continuo sotto i nostri occhi, e perchè continuo, più disascoso e manifesto: e pretendo, che quindi si tragga la maggior pruova, che della singolar sua Virtù trar si possa.

E in primo luogo, attesto il cuor sincero, e religioso di quanti m' ascoltano (e così a quanti son più lontani potessi io far giungere la mia voce, ed essi a me le loro risposte) se non è vero, che per nominare tra noi un' Uomo in genere di Virtù senza eccezione, non si nominava il P. ALCENAGO? se il suo nome non veniva spesso su i nostri labbri a condire i nostri spirituali discorsi? Se in cento occasioni non dicevamo gli uni agli altri; *così fa; così farebbe il P. ALCENAGO; datemi un Padre ALCENAGO*; e che so io?

Domando in secondo, e chi son questi, che così parlano? Uomini, che per l'educazione, che riceverono, e per la vita che professano, hanno della vita spirituale una perfettissima idea; che per la forma del loro vivere, o pur pel solo convivere, come si veggon l' un l' altro senza cercarlo, così si osservano senza volerlo, e quan-

quando il vogliono, il più delle volte non è a curiosità, ma a profitto; che osservandosi, troppo più intendono, che non veggono, perchè nelle sante azioni, che veggono, intendono, per certe indubitate pruove, i più santi principij, onde muovono, e gareggiando in certa forma con Dio esaminatore de' cuori, giungono a scoprir la Virtù in quel cuore medesimo, ove ha la sua sorgente, e il suo aguato; contenti, dopo avere avuto la sorte di scoprirla, di lasciare a Dio la gloria di misurarla.

Domando per ultimo, e qual fu la cagion principale, per cui Uomini tali così giudicassero d'un tal' Uomo? Non fu egli per quel perfetto assiduo costante adempimento de' nostri religiosi doveri? per quella immacolata custodia, non che della sostanza, dell' ultima e più delicata perfezione de' nostri Voti? per quella compiuta e sottile osservanza delle nostre Regole più minute?

Si può egli concepire Persona più spogliata della propria volontà, più dipendente da quella de' Superiori, più formata sulla grande Idea, che nell' ammirabil sua Lettera dell' Ubbidienza ci lasciò disegnata il Santo nostro Fondatore? Non che mostrasse mai difficoltà a che che sia, si vide mai sul suo volto alcun di que' segni, che l' interior repugnanza manda alla fron-

fronte, dove se accorre Virtù a cancellargli, precorse prima Natura a scolpirgli? non si vide piuttosto notabile allegrezza a qualunque cosa ingiunta; e più notabile, quanto era o più penosa, o più umiliante? Ma a che insistere su questo punto, se ho quì presente più d' uno, d' autorità pari al merito, i quali trovatisi per divino volere in grado di suoi Superiori, il pieno suo perfettissimo abbandonamento ai loro voleri, in qual che siasi più varia circostanza, videro, ed ammirarono?

Ma non posso già a meno di non rivolgermi a Voi R. P., che le redini di questa nostra Provincia attualmente tenete, (*R. P. Camillo Guglienzi*.) e con governo altrettanto efficace, che santo saggio e soave, le maneggiate. Voi, che per sangue gli foste sì strettamente congiunto, quanto Nipote a Zio; Voi, che per l' inferiore età, e per la mano, ch' egli vi porse al vostro ingresso nella Compagnia, lo avevate in conto, e venerazione di Padre; Voi, che pel carico, che la Compagnia vi diede, lo vedeste con tutti noi schierato avanti di Voi nella riverente qualità di Figliuolo; Voi diteci, se altri vi fu, che in rispetto, in soggezione, in attenzione, non dico de' vostri comandi, ma de' vostri cenni, degli occhi vostri, il superasse. Dirò, prendendo da San Francesco di Sales il

bel

bel penſiero, che egli, riſpetto a Voi, fu quel medeſimo, che riſpetto al ſuo Figliuolo Giuſeppe fu il Santo Vecchio Giacobbe, il quale, al vederlo innalzato ſul ſecondo Seggio d'Egitto, ſentì ben toſto in ſuo cuore, che quegli era ſuo Figlio, e nel tempo medeſimo l'adorò come ſuo Signore; e fra quelli, che l'adorarono, per ventura il più prono di tutti fu il Padre ſuo.

A dare un cenno dell'Angelica ſua Purità, dico coll'energia d'una ſola parola delle Scritture, ch'egli fu, *vallatus liliis*, (*Cant.* 7. 2.) cioè, che avendo perfettamente compreſo, che la Purità è una Piazza, che ſopra ogni altra di valide e gagliarde fortificazioni abbiſogna, oltre gli Eſteriori della più perfetta Modeſtia, che figurar ſi poſſa, oltre il vivere in una perpetua vigilanza ſopra i ſuoi ſenſi, nè mai lentare lo ſtretto freno, a cui tenevagli, le girò all'intorno un forte ſteccato di diſcipline d'ogni giorno, di frequenti ciliccj, di ſpeſſi digiuni, di quante o private, o pubbliche penitenze potè ottenere di praticare, e ſopra tutto della perfetta oſſervanza di quella Regola, di cercare in tutte le coſe la maggiore annegazion di ſe ſteſſo. Angelo in carne, lo dice, chi ammeſſo alle più ſtrette confidenze del ſuo ſpirito meglio d'ogni altro dovea ſaperlo, e fullo, ſoggiugne, perchè Modeſtia,

Umil-

Umiltà, Penitenza, Mortificazione furono in lui in grado eccelso. Ecco però come fosse, *vallatus liliis*; che i Gigli (fiore sì delicato) non sono vallo, o difesa, se non sono ad un' ora validamente difesi; se cinti all'intorno, e rigirati non sono da bastioni, che per esser bastioni, che difendono Gigli, posson chiamarsi col sacro Linguaggio delle Scritture, bastioni d' argento, *propugnacula argentea*. (*Cant.* 8. 9.)

E per dir pur brevemente alcuna cosa dell' Evangelica sua Povertà, distinse egli con rigore la differenza, che passa, tra il professarla, e il pregiarsene, e l'amarla con tenerezza, e per valermi delle parole consecrate dal Santo nostro Padre, amarla come Figliuolo la Madre sua. Pregiossene egli in guisa, che dir si poteva, che la sua Povertà fosse il suo lusso, il suo trionfo, e in certo modo la sua vanità. Amolla in oltre con tal passione, che per non dargli pena, e non turbare quella sua per qualunque altra occasione imperturbabile serenità, conveniva provvederlo del peggio, che fosse in Casa, e per rimandarlo il più contento, rimandarlo il più povero. Guai a chi gli parlasse di certa annua pensione da suoi Signori Parenti con amorevole attenzione assegnatagli. Godessela pure il Collegio di Verona sua Patria: destinazione sì scrupolosameete osserva-

ta,

ta, che solo in occasione d'un viaggio fatto a quella volta, consentì di prevalersi della piccola precisa somma, che era necessaria: d'un viaggio, dissi, fatto alla Patria per Ubbidienza; d'un viaggio fatto espressamente colà una volta sola in sua vita; d'un viaggio fatto per comando de' Medici a ristoro di non lieve infermità sofferta.

Altre molte cose potrei aggiungere, che non ho tempo: e solamente ardisco dire, che la sua Povertà gli fu di tanto onore, quanto il suo Zelo, o altra delle sue più esimie Virtù. Che bella vista agli occhi della Veneta Nobiltà un'Uomo, illustre anch' egli per sangue, e pure in portamento sì dispregiato! Che bella vista quella sua Persona in vesti logore e usate, e in abito poco meno che da mendico! Che bella vista quella sua Camera, a cui pur concorrevano Signori di grande affare, con due soli ornamenti, uno della strema sua Povertà, l'altro del proprio decente affetto di quelle poche cose, che ne formavano il necessario arredo: in breve; Povertà congiunta a Pulitezza; osservanza d'una Regola, che sopravviene all'osservanza d'un'altra, come foglia d'oro, che sopravviene a velare vaso d'argento! Su questo esempio io prego il Signore, che mi faccia sempre più intendere, che

gran

gran forza al nostro dire, che gran peso al nostro operare, che gran credito a i nostri Ministerj, che eccelso coraggio, che nobile superiorità, che venerazione, che stima alle nostre persone concilj, e doni un vero sincero amore di Povertà.

Finalmente l' ultima cosa, che ad accreditarlo fra noi per Santo, principalmente concorse, fu l' esattissima religiosissima osservanza di quelle sante e benedette Regole, che o a formare l' interno, o a formare l' esterno nostro, o a dare alla nostra Comunità forma di regolar disciplina, furono instituite e ordinate. Quale, di tante che sono, non osservò egli, come se altra da quella non dovesse osservare? quale, per di poco momento che fosse, o paresse, non così gelosamente guardò, come quelle di maggiore importanza? Un biglietto, che venisse da esterna mano aprirlo, o rispondergli? un' instruzione spirituale, di cui fosse pregato, darla, o comunicarla? un' affare, per lieve che fosse, maneggiarlo, dirigerlo? e quando mai, se prima non ricorreva a chiederne, ed ottenerne la permissione? A i segni dell' Ubbidienza tardare un momento a fare quello, che gli era ingiunto, o a rendersi, dove era chiamato, chi 'l vide mai? Nei tempi al silenzio prescritti dire una parola, a cui non fosse o per carità, o per necessità obbli-

bli-

bligato, chi l'udì mai? In universale dirò, (e la cosa è altrettanto vera, che grande) essersi lui sulle maggiori spirituali delicatezze di quel gran Maestro di Spirito il Padre Rodriguez così instituito e lavorato, che la sua Vita era un riscontro fedele di quel Libro maraviglioso; Libro in lui vivo e spirante, perchè l'uno non più insegna, che l'altro operasse.

Un' uomo per tanto, che non dice una parola, non muove un piede, non alza un' occhio, che non sia, per usare di questa espressione, sotto il canone di qualche Regola, scui ne prende la direzione, e la forma; cda sempre veglia sopra di se; sempre si osservahe nè mai, o per suggerimento d' amor proprio; o per contraria inclinazione, o per umano rispetto, anzi nemmeno per disattenzione, o inavvertenza, alla più piccola delle nostre Leggmancar si vede; nè mai cercare una dispensa,i nè mai volere un' esenzione, nè mai accettarla quantunque offerta; noi, PP. e FF., che abbiamo sotto degli occhi un tal' Uomo, possiamo noi non acclamarlo per Santo? noi, che intendiamo quanta Virtù per ciò si richiegga, che operare interno; che gran forza, e che perpetua applicazion di principj? noi, che sappiamo, che per quanto la Compagnia si vegga fornita di Missionarj e nell' Europa, e nell' Indie a pro dell' Anime consecrati; di Predica-

dica-

dicatori, e d' Operaj, lodevolmente, e santamente faticanti nel pubblico; pure non vede in Casa numero eguale di Luigi Gonzaga: e la ragione è quella medesima, per cui la Serafina del Carmelo pochi anche in Cielo ne vide eguali a Luigi nella Gloria.

Di quì è, che per quanto io mi senta riempire di tenerezza, al vedere il P. Alcenago; che oppresso dalle grandi fatiche per salute dell' Anime tollerate, muore sotto il peso trionfale delle sue Palme Apostoliche, m' intenerisce assai più, vederlo morire dopo 55. anni di Religione con tutta quella severissima studiosissima pratica di qualsivoglia Regola, con cui suol vivere un santo fervente Novizio; e che, al piegare che fa per morte il canuto venerando suo Capo, possa esclamare colle parole del Santo Giobbe, che sono le più adattate del Mondo, *ros morabitur in messione mea*: (*Job.* 29. 19.) al mietermi, che sarà falce di morte, e mietermi ben sul tardi, e quando il Sole averà compiuto sopra di me tutto il suo giro, sarò trovato così asperso di sacra rugiada, così grondante per esattezza d' osservanza, e tenerezza di divozione, che più non è uno di que' teneri, e molli Fiori, che è colto e mietuto sul primo mattino; *ros morabitur in messione mea*.

Di quì è similmente, che potendo io riferi-

ro

re non poche coſe, che l' ordine naturale ſembrano eccedere, e nelle quali un non sò che di prodigioſo per avventura ſi ſcorge, riſolvo nondimeno di tralaſciarle; e do mille lodi, e convengo nel ſentimento di religioſa riguardevol penna, che ſcriſſe: a crederlo Santo, più valere preſſo di lui la ſanta immacolata ſua Vita, che non ſarebbero Profezie avverate, e Morti riſuſcitati.

Dopo tutto quello, che ho detto, non avrò io ragion di concludere, che ſe d' Inſtrumento alla Gloria di Dio, e alla ſalute dell' Anime sì proficuo ſi gloria Venezia, quanto ha più ragion di gloriarſene la Compagnia, che lo diede a Venezia; la Compagnia, nel di cui ſeno tale ſi lavorò; e ſul cui modello, particolarmente in quel che riguarda l' oſſervanza delle noſtre Regole, voi, o Giovani, che ſiete il ſuo gaudio, e la ſua ſperanza, pel debole miniſtero della mia voce, in queſto giulivo giorno, a formarvi, e lavorarvi eſorta, ed anima. Dirò coſa, che più dee piacervi per la ſua verità, che pel ſuo lume. Gli Apoſtolati, le Miſſioni, e coſe ſimili, la fanno parere negli occhi del Mondo di lena grande, di forze vigoroſe, di robuſtezza Atletica. Ma la cuſtodia delle ſue più piccole Leggi, ſapete quel che le fa? Le mantiene in volto quel fior delicato di bella Gioventù, per cui fin dal primo ſuo naſce-

ſcere piacque per modo, che innamorò tutto il Mondo, e dopo quaſi due Secoli d'età, la fa vedere sì freſca, che più non era nel ſuo primo fiorire. Troppo è certo, che nelle Comunità Religioſe, ſegreto potente a conſervarle in freſchezza di Gioventù, ſono le loro minute oſſervanze diligentemente guardate; come le ſteſſe traſcurate, e neglette ſono i primi ſegni della loro Vecchiaja; ſono le prime rughe, che increſpano, e aſſolcano il loro volto; ſono i primi capei canuti di bella chioma, che comincia a cangiare. Lodo le forze della Compagnia, e ne ſia altamente benedetto il Signore. Ma che gran diſgrazia ſarebbe, ſe avveniſſe anche a lei quello, che, al dir d' Oſea, avvenne ad Effraimo: *cani effuſi ſunt in eo, & ipſe ignoravit*. [*Oſe*. 7. 9.] Segno ſarebbe, che Gioventù è ita; e raro è, che dietro Gioventù non vada ancor robuſtezza. Ma quando ben duraſſe robuſtezza, ma non Gioventù, voi ben vedete, che con perdere venuſtà, perderebbe l' iſtrumento maggiore delle ſue vittorie; che la bellezza è l' anima della ſua Virtù; che in ſomma più ottiene col piacere agli occhi de' ſuoi Avverſarj, che col combattergli, perchè combattendo, truova chi può reſiſtere, ma piacendo, non truova chi voglia.

Ma prima di finire, io debbo nella gran

luce

luce di questa Religiosa Adunanza, confessare un mio fallo, e domandarne perdono. In altra età, quando le riflessioni eran men sagge, all'udire la preziosa Morte di qualche nostro Missionario per mano de' Barbari, ucciso, o la santa Vita d'alcun'altro della Compagnia in gran concetto di Pietà vissuto, e morto, io ne prendeva non so quale allegrezza, che pareva accostarsi a Vanità; come se l'esser' io pure, per mia felicissima sorte, ramo di questo grand' Albero, fosse lo stesso che participare alla gloria di tutti quegli aurei frutti, che vi maturano sopra: e questo era egli altro, che quel, che dice l'Apostolo, *inflari pro alio*? (1. *Cor.* 4. *6.*) Ma ora, nell'età mia presente, in questo scendere della mia vita, e in questo giorno particolarmente, tre volte per me venerabile; venerabile, per essere il dì festivo del B. Gio: Francesco de Regis; venerabile, per essere il dì, che Iddio avea destinato a celebrare le virtù del P. ALCENAGO; venerabile, perchè in esso ricorre l'avventuroso dì del mio ingresso nella Compagnia, non più vanità, ma paura, e terrore ne prendo, considerandomi, (per dire il men che sia) qual ramo sterile, ed infecondo, che a previ colpi di morte, che si avvicina, un'arido, pur troppo, e secco suono rende in risposta. E pure in quel medesimo sacro Terreno, lungo a quelle stesse Correnti, a cui

e il

e il gran Beato, e il grande Operajo, lungo a quelle stesse, a cui voi, Religiosissimi Padri, dell' uno, e dell' altro gloriosi Emulatori, lungo, dissi, alle stesse io fui da tanto tempo piantato, e bevvi lo stesso innaffio, e trassi il medesimo succo, e con eguale, e forse maggior cura, e travaglio fui coltivato. Non è questo (e Iddio lo vede) un' artifizioso tratto di miserabile Eloquenza: è una sincera confessione, la quale di giusta confusione riempiendomi, mi fa pregare il Signore, che in grazia di quella, che pruovo, voglia risparmiarmi quella maggiore, che merito, e mi fa pregare allo stesso modo quanti ebbero la gran bontà d' ascoltarmi, a voler porgermi il valido ajuto delle loro sante Orazioni. Così sia.

I L F I N E.

PROTESTA
dell' Autote.

INtorno a quel che ho detto del P. ANDREA ALCENAGO, non domando fede punto maggior di quella, che a privata autorità è dovuta, protestando io a i Decreti del Santiss. Padre Urbano VIII., e della Sagra Romana Inquisizione umilissima venerazione, e inviolabile Ubbidienza.